

I sogni

(e forse un'ennesima soluzione all'enigma di Bombabil – ma quante soluzioni ci sono, non finiscono mai!?!?)

di Beppe Roncari

I sogni sono molte cose. Questo articolo vuole essere piuttosto un catalogo dell'enorme ricchezza nell'uso dell'esperienza onirica fatto da Tolkien nella sua opera piuttosto che una disquisizione dotta sulla natura del regno di Morfeo (o, nel caso tolkieniano, dei Feanturi).

Tolkien attribuiva una grande importanza ai sogni (e agli incubi).

Nella lettera 163 a W. H. Auden Tolkien parla del suo “*terribile* sogno ricorrente” (mio il corsivo) della Grande Ondata torreggiante che piomba inesorabile sui prati e sugli alberi. Qui afferma altresì di aver “dato in eredità” questo sogno a suo figlio Christopher e di averlo attribuito a Faramir (non a Eowin come avviene al di fuori di ogni logica nella versione estesa del terzo film!) nel *Signore degli Anelli*. Ma l'affermazione più interessante è quella secondo cui dopo aver scritto *La caduta di Númenor* l'Autore era riuscito a liberarsi dal circolo angosciante del ricorso di questo particolare sogno. Una specie di catarsi attraverso l'opera d'arte, una proiezione all'esterno di un travaglio interiore. (altre lettere da consultare al proposito sono: 180 a Mr Thompson, 257 a Christopher Bretherton, 276 Dick Plotz, in cui si parla esplicitamente dell'identificazione della terra colpita dall'Onda con Atlantide).

Altri sogni che assomigliano piuttosto ad incubi sono quelli fatti da Frodo al suo ritorno nella Contea. Nella lettera 246 ad Eileen Edgar Tolkien parla dei ricordi onirici di Frodo (le ferite di Shelob e di Angmar) affermando che non si tratta di puri incubi, bensì di rimasugli del potere dell'Anello su Frodo, un'ultima tentazione di egoismo e orgoglio, uniti a senso di colpa per non essere davvero riuscito a portare a compimento la missione e per aver desiderato l'Anello fino alla fine. Quindi i sogni sono anche espressione della vita interiore dei personaggi e dei loro conflitti irrisolti, un'affermazione con cui potrebbe trovarsi d'accordo anche la scienza psicologica (oltre che la normale e comune esperienza).

Una buona canzone (come avviene per il ritornello cantato da Thorin nello *Hobbit*) dà buoni sogni. Una terra di terrore come Mordor incubi (una cosa simile succede anche a Bilbo quando dorme nella caverna dei goblin, anche se quei sogni potrebbero essere semmai una manifestazione di un dormiveglia semiosciente in cui vede gli orchi uscire dal passaggio segreto della galleria). Altri luoghi più esotici come la casa di Beorn hanno associati sogni specifici.

Al contrario, in Bosco Atro Bilbo fa dei sogni diametralmente opposti al luogo in cui si trova, nella notte vede un bosco verdeggianti e piacevole e non l'attuale relitto di orrore; ma anche questa potrebbe essere una vestigia di un tempo che fu, quando la terribile foresta era il lussureggiante Bosco Verde il Grande, e non l'oscura tana di ragni giganti e di creature ancor più terribili. A favore di questa interpretazione anche i sogni di Bombur sugli elfi (che infatti i nostri eroi stanno per incontrare, proprio nel Bosco). Ma si possono sognare anche cene, bacon e uova! Come ci insegna sempre il buon Bombur... “I sogni son desideri...”. In positivo abbiamo anche il “sogno ad occhi aperti” di Pipino durante il “pic-nic” con Gildor Inglorion e i suoi compagni elfi nella Contea. Questo tipo di sogni, in Tolkien, è spesso associato all'elficità. È mio parere che in questo più che in ogni altro aspetto riguardante gli elfi Tolkien si ritrovi erede di una lunga tradizione letteraria, di cui un esempio fulgido è *Sogno di una notte di mezz'estate* di Shakespeare. Gli elfi, in questa visione, abitano una terra ai confini tra vita e sogno, una terra nebbiosa di sogni ad occhi aperti, di confusione fra realtà e fantasia. Un aspetto che il professore oxoniano, pur nella sua originalità, non abbandonò mai del tutto, e che si ritrova nelle sue opere giovanili, come *La casetta del gioco perduto* (sua personale rivisitazione di Peter Pan, in quella casa di sognano le storie degli elfi e le storie del passato).

In altre opere più mature, ma rimaste incomplete (*The Lost Road* e *The Notion Club Papers*) i sogni sono il veicolo di un vero e proprio “viaggio nel tempo”, quello che Tolkien doveva scrivere mentre il suo amico C. S. Lewis scriveva un “viaggio nello spazio”.

Ma fra tutti gli ambienti dei sogni il più interessante è senza dubbio la casa di Tom Bombadil.

Questo luogo è talmente intessuto di sogni e legato a doppio filo a motivi onirici che si può quasi dire che Frodo ne abbia un presentimento già prima di raggiungerlo, quando è nella casa di Crifosso alle porte della Vecchia Foresta. Nella casa che Grassetto Bolgeri dovrà occupare in vece sua per sviare i cavalieri neri Frodo fa un sogno assai complesso e interessante. Innanzitutto vede una foresta in cui sente creature misteriose muoversi e cercare di afferrarlo (e sa che prima o poi vi riusciranno: proprio come farà il Vecchio Uomo Salice...), poi sente il suono del mare (che spesso aveva *turbato* i suoi sogni, sebbene non l'avesse mai udito in vita sua) e prova il desiderio di salire su una torre per poterlo scrutare, ma un rumore di tuono lo sveglia. La seconda parte del sogno è forse addirittura un presagio della fine del suo viaggio, la partenza dai Porti Grigi verso le Terre Imperiture, dove potrà essere curato. Bisogna tener conto che la “foresta” stessa con il suo ricco sottobosco che si nutre e cresce proprio per il rimacinarsi lento e tranquillo dei propri alberi e delle proprie foglie è una metafora che Tolkien usava volentieri per indicare il lavorio paziente della mente, della ragione e dell'immaginazione. Dal seme morto, dalle foglie marcite, sbocciano nuove gemme e nuovi virgulti. È anche un'immagine azzeccata del meccanismo dei sogni, che pescano dalla nostra esperienza ma la trasformano e rielaborano, a volte dando spaccati inattesi e sorprendenti connessioni, un bosco di pensieri, sensazioni ed emozioni assai ricco. Forse troppo folto perché al risveglio ci possiamo ricordare tutto, restiamo narcotizzati e confusi come può succedere solo nella foresta vergine dell'Amazzonia o (nella Terra di Mezzo) nell'antichissimo Bosco di Fangorn: ci giungono poca luce e poca aria, e anch'essa è antica e pesante, sebbene non inquinata, e quasi ci toglie il respiro e ci impedisce di pensare chiaramente, quasi lasciandoci nel barcollio impreciso dei ricordi dopo una lieve sbornia. (Nota: anche il vino è noto essere fonte di sogni: nello *Hobbit* si dice che il nettare del Dorwinion assicurava dolci sogni).

Il successivo passaggio di avvicinamento alla casa dei sogni di Bombadil è rappresentato da un vero e proprio guardiano della soglia: il Vecchio Uomo Salice. Non a caso esso fa scendere un torpore simile al sogno per avere la meglio sugli hobbit e, letteralmente, “portarli dentro” il suo mondo, al suo interno. È necessario l'intervento di Bombadil, vero e proprio “signore” sia della foresta che delle canzoni che dei sogni per liberare Pipino e Merry. I sogni, infatti, possono anche essere pericolosi. Non a caso le avventure della Vecchia Foresta si concluderanno con un'altra speculare esperienza da sogno/incubo, con gli spettri dei tumuli, da cui, ancora una volta, Frodo e amici potranno essere liberati solo da Tom. Questo racconto è davvero un episodio a sé stante e apparentemente avulso dal resto della trama narrativa del romanzo. Ed è costruito secondo una logica semitica di cerchi concentrici (come molti racconti biblici, per esempio l'Esodo, in cui gli episodi si ripetono – ad esempio quello della manna – per una precisa ragione retorica, costruire un racconto in cui la parte più importante non è il finale – com'è per la tradizione greca, latina e germanica – ma il centro).

Tornando a Bombadil, il suo personaggio è fortemente associato al canto e al sogno, tutte le sue azioni sembrano essere fatte come in un sogno, spesso quando gli hobbit gli si rivolgono lui pare ridestarsi dal sonno e spiega che era distratto perché stava cantando o comunque pensando ad altro. Gli hobbit lo interrogano sul loro incontro: li aveva sentiti chiamare aiuto? No, lui spiega, li ha incontrati solo per caso (come spesso succede nei sogni) eppure li aspettava (altra sensazione onirica: una specie di *déjà vu*, non aspettarsi una cosa prima che succeda, ma dopo che è avvenuta aver la sensazione di averlo da sempre e già saputo, un “presentimento”), perché sapeva che loro stavano “vagando” (in inglese “wandering”, il termine che si usa per “wandering in dreams”, “vagare nei sogni”).

Nella casa di Tom Bombadil poi gli hobbit fanno dei veri e propri sogni rivelatori.

La prima notte Frodo, anche se non se ne rende conto, vede la fuga di Gandalf dal pinnacolo di Orthanc e vede il passaggio dei guadi dell'Isen da parte dei cavalieri neri (prima di piombare in un altro sogno, di cui però non conserva ricordo). Pipino e Merry fanno rispettivamente un incubo che coinvolge per l'uno i rami e le radici dei salici e per l'altro l'acqua e l'annegamento, forse ricordi della loro pericolosa avventura con l'Uomo Salice. Entrambi si svegliano e, rendendosi conto che era solo un sogno, ricordano la raccomandazione dei padroni di casa: "Non abbiate paura!" e possono tornare a dormire sereni. Sam non riesce a ricordare nessun sogno in particolare. Sembra quindi che i sogni abbiano dato voce alle paure interiori dei personaggi, esorcizzandole.

La seconda notte viene ricordato solo il sogno di Frodo, questa volta inequivocabilmente un bel sogno e ancora una volta accompagnato dalla musica, sembra che un velo si squarci e che lui possa vedere oltre una lontana terra verde sotto una rapida aurora. La visione si fonde con la veglia mentre lui apre gli occhi e vede Tom che sta fischiettando là vicino. La "far green country" è ancora una volta – a mio parere – una chiara prefigurazione delle Terre Beate al di là del mare a cui, grazie al sogno e all'aiuto del canto di Bombabil, Frodo può già approdare prima del compimento finale del suo viaggio, quasi per potervi attingere forza e ristoro anticipati.

L'esperienza successiva è la prova ai Tumulilande. Gli spettri, utilizzando l'arma dei sogni, vogliono far rivivere agli hobbit la loro antica tragedia, quando gli uomini di Carn Dym piombarono su di loro e li uccisero. Anche al risveglio Merry per un attimo confonde se stesso con il personaggio del sogno di cui porta le vesti. Non occorre ricordare che anche in questo caso è Tom a liberarli, ma solo dopo che Frodo lo ha invocato con una canzone il cui frasario ha molto in comune con quello dei salmi (che anticamente erano cantati) che contengono invocazioni del tipo "Porgi l'orecchio alla nostra preghiera, Signore, e ascoltaci. Non abbandonarci, perché l'angoscia è vicina". Frodo similmente canta: "Prestaci ascolto e senti la nostra voce! / Vieni, Tom Bombadil, perché il nostro bisogno è vicino!" E Tom, che è "signore" (in inglese "master") risponde.

Fra tutte le identità attribuite a Bombadil (fra cui quella di vari Maiar) non è ancora stata proposta, che io sappia, una sua identificazione con il Vala Lórien (o Irmo), signore dei sogni, fratello di Mandos (più correttamente chiamato Namo), signore dei morti.

Riporto la descrizione di Irmo (Lórien è il nome del giardino dove dimora, da cui poi deriva anche il nome Lothlórien) data dal *Silmarillion*:

Irmo, il minore [dei due fratelli Fëanturi = "signori di spiriti"], è signore delle visioni e dei sogni. I suoi giardini stanno in Lórien, nella terra dei Valar, e sono i più belli di tutti i luoghi del mondo, affollati di molti spiriti. Estë la gentile, che medica ferite e stanchezza, è la sua sposa. Grigio è l'abito di Estë; e il riposo è il suo dono.

Alcuni parallelismi, anche con la moglie di Tom, Baccador, sono innegabili. L'identificazione, certo, non può essere completa, ma bisogna tener conto dell'abitudine di Tolkien di prendere e riciclare a scopi diversi varie parti dei suoi miti: quando scriveva i capitoli di Bombadil non aveva ancora del tutto chiara la collocazione del *Signore degli Anelli* nello stesso mondo del *Silmarillion*. Il nome Irmo significa "desiderante" e il nome Estë "riposo". Tom in effetti sembra essere il gioioso e sempre cangiante desiderio, Baccador il dolce e gentile ristoro. L'elemento "lór" di "Lórien" significa "sogno", non a caso.

Fra gli altri nomi di Bombadil, "Forn" usato dai nani potrebbe derivare da una parola scandinava che indicava "l'antica legge", gli antichi costumi e anche la religione precristiana, "Orald" è l'antico inglese *oreald* che significa "di grande età". Questi due nomi, dunque, sono una versione alternativa del nome elfico datogli da Elrond "Iarwain Ben-Adar", "il più anziano e senza padre". In tutti i casi l'idea dominante è la *precedenza* di Bombadil rispetto al resto, anzi, a ogni altra cosa. E il motivo potrebbe essere che quando Dio creò il mondo, innanzitutto lo concepì con il "pensiero", prima che ogni altra cosa fosse. Il sogno sarebbe il sottofondo del pensiero divino

rimasto nel mondo, la trama del tessuto della realtà, il suo disegno, la sua *texture*. Il sogno potrebbe essere giustamente definito “senza padre” e “la più antica di tutte le cose”, cioè quella che ha precedenza assoluta.

Naturalmente ci stiamo muovendo in un campo puramente ipotetico e metaforico (proprio come in un sogno...), ma non privo di una certa consistenza.

Una breve menzione deve essere ora fatta ai sogni “vocazionali”. Nella Bibbia il profeta Samuele viene chiamato in sogno da Dio, eventi simili avvengono anche nella Terra di Mezzo, ma dal momento che si tratta di vere e proprie “convocazioni” da parte di un’entità superiore mi pare che questi sogni esulino dal normale contesto onirico finora esaminato. Sono di questo genere il sogno di Tuor, inviatogli da Ulmo per condurlo a Gondolin, e di Faramir (poi anche di Boromir) che lo chiama a cercare la Spada-che-fu-rotta dell’erede di Isildur.

Si tratta di messaggi attraverso i sogni e rispetto agli altri (anche alle visioni profetiche di eventi passati o futuri) hanno un messaggio e un contenuto precisi, sebbene possano essere espressi in forma allusiva e metaforica.

A conclusione di questa dissertazione nella biblioteca di Minas Tirith credo di poter affermare senza paura di essere smentito che i sogni sono una cosa seria. Spesso commettiamo l’errore di non dar loro il giusto peso nella nostra vita quotidiana, a volte invece diamo loro troppo potere e viviamo all’ombra della loro angoscia. La scelta di Tolkien è stata quella di affrontarli e, facendolo, di essere da essi purificato. E la sua opera ne ha tratto certo giovamento.